

Della storia e dei luoghi. L'epica operaia di Alberto Prunetti di Matteo Mastroianni

Alberto Prunetti, *Amianto. Una storia operaia*, Milano, Feltrinelli, 2023.

È una sfida alla storia questa terza edizione di *Amianto* di Alberto Prunetti, ripubblicato per l'Universale Economica Feltrinelli nel 2023. O, meglio, una battaglia contro la storia attraverso le storie, multiple ed eterogenee, che fanno spesso da cornice rispetto a quella ufficiale. Del resto, proprio la potassa, *sostanza residuale* che si ottiene «dalle ceneri del legno e di altre piante»¹, dà il titolo alla prima opera pubblicata dall'autore che nella sua revisione e riedizione diventa *PCSP (piccola controstoria popolare)*². Fin dalla sua prima opera gli risulta quindi fondamentale porre l'attenzione su ciò che rimane indietro, quasi cancellato rispetto alla sostanza principale o, potremmo dire, egemonica. Torniamo allora subito ad *Amianto*, in particolare a quel sottotitolo allettante, curioso, che fa riferimento a una storia particolare, quella operaia, che smaschererebbe l'intenzionalità dell'autore. D'altra parte, già dalla prima pagina Prunetti parla di questa sua epica del lavoro come di un ipotetico «noir» di quelli in cui «si capisce subito il nome dell'assassino»³. Ma leggendo con più attenzione le pagine del romanzo, come si dovrebbe sempre fare quando si hanno di fronte opere come questa, le cose prendono una forma diversa.

Infatti, il binomio che dà forma al sottotitolo a primo impatto sembrerebbe essere coerente con la descrizione e il racconto della storia familiare e lavorativa di Renato Prunetti; tuttavia, nell'andamento del racconto si trasforma in un insieme vasto di resoconti e storie plurime (umane, spaziali e sociali) che si fondono l'una nelle altre per

¹ Alberto Prunetti, *Potassa. Storie di sovversivi, migranti, erranti, sottratti alla polvere degli archivi*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2003, p. 8.

² Id., *PCSP (piccola controstoria popolare)*, Roma, Alegre, 2015.

³ Id., *Amianto. Una storia operaia* [2012], *Introduzione* di Valerio Evangelisti, Milano, Feltrinelli, 2023, p. 14.

dare forma a questa *storia altra* che, con la scusa di riflettere su un assunto, apre per i lettori piste inaspettate.

Così parlare di un campetto di calcio incastrato nei ruderi dell'ex Ilva in cui giocano i ragazzi di Piombino, o della biblioteca cittadina partorita nelle stanze abbandonate di una fabbrica dismessa, diventa l'occasione per riflettere sulla natura politica ed economica dei luoghi. È chiaro, infatti, che per l'autore gli spazi non sono semplici contenitori passivi della storia, ma diventano essi stessi parte integrante di quel flusso di contraddizioni che caratterizzano la narrazione. Lo «spazio (sociale) è un prodotto (sociale)»⁴, alla stregua delle merci e dei rapporti economici, e acquista, nel realismo caotico della narrazione, una propria dignità di protagonista. In particolare, quello descritto è uno *spazio sociale* caratterizzato dalla rimozione, dalla discontinuità, e viene presentato spesso come una terra di conquista, un *Far West* caro all'autore non solo in quanto assiduo consumatore di «spaghetti western», ma anche perché questa immagine rappresenta perfettamente l'idea di uno spazio trasformato e piegato alla logica economica capitalista, che viene occupato e violentato: prima attraverso la produzione industriale di sostanze tossiche quali l'amianto, poi, e qui siamo già immersi nell'epoca odierna post-industriale del lavoro smaterializzato, attraverso la loro trasformazione in "paradisi" del turismo sfrenato. Lo spostamento continuo della narrazione dall'uno agli altri *spazi produttivi*, oltre che riprodurre simbolicamente, anche dal punto di vista formale, la vita dell'operaio trasfertista Renato, finisce per diventare la perfetta immagine di un insieme di spazi sociali che pur nei diversi contesti geografici hanno vissuto tutti una sorte simile, quella del consumo indiscriminato del suolo, della sopraffazione economica e della messa da parte del discorso ecologico a favore di quello della produzione industriale.

Anche il tempo, difatti, così come lo spazio, è pensato dall'autore nel senso di una commistione continua di epoche diverse, che pur comunicando fra di loro, si scontrano continuamente mettendo in difficoltà la continuità della storia. Non stupisce allora il costante spostamento dalla descrizione di un tipo di lavoratore specifico, qual è l'operaio specializzato (come, per esempio, il saldatore trasfertista Renato Prunetti), a quella dell'operaio-massa che diventerà protagonista con l'inizio degli anni '60. E parlare di questo passaggio comporta non soltanto un cambiamento di natura sociale e lavorativa, ma significa anche poter riflettere sui mutamenti politici e sociali che questo passaggio ha significato per l'Italia in generale, ma particolarmente per il movimento operaio e la sua lotta di emancipazione economica. La storia, insomma, si forma attraverso questo eterogeneo insieme di elementi, prendendo le sembianze prima dalle vicende personali del protagonista, poi della descrizione degli spazi-fabbrica, tutti elementi che fusi l'uno nell'altro danno forma alla morfologia geografica dei luoghi vissuti e narrati. Non stupisce

⁴ Henri Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Prefazione di Leonardo Ricci, Milano, Moizzi Editore, 1976, p. 48. [Henri Lefebvre, *La production de l'espace*, Anthropos, Paris, 1974].

allora, che un caso come quello della «costipazione piombinese» vissuta dall'autore, diventi l'occasione per riflettere sul significato dell'ingresso negli «anni ottanta, anni di merda, per come me li ricordo io» rispetto ai

settanta [...] anni felici, in cui il lavoro non manca e la vita segue i propri rivoli. Anni di alti salari e alta conflittualità, anni bellissimi che solo chi non ha mai lavorato in fabbrica poteva definire “plumbei”. Anni in cui semplici operai come mio padre, aderenti alla Fiom-Cgil, godevano con le loro tutele salariali dei vantaggi derivati dal fatto che il partito e il sindacato facevano da rubinetto per il contenimento dell'idra rivoluzionaria. Facendo guerra ad autonomia e movimenti extraparlamentari, il partito “cosiddetto” comunista garantiva, agli operai validi, buoni stipendi, posti di lavoro stabili e la possibilità di comprarsi la casa e di far studiare i propri figli mandandoli, un giorno, anche all'università. *Ma* sul fronte della sicurezza, della salute e dei danni ambientali, la situazione era *catastrofica*.⁵

Questo passaggio riassume perfettamente la modalità narrativa di Prunetti: nulla è lasciato al caso, la storia viene sviscerata passandone al setaccio aspetti positivi e negativi, evitando posizioni drastiche e smascherando le contraddizioni meno evidenti. Allora, parlare dei costi politici e sociali del compromesso, permette di vedere con più chiarezza e chiamare le cose con il loro nome: non pacificazione sociale, ma strategia di contenimento della tensione rivoluzionaria e dunque, come si sarebbe detto un tempo, lotta di classe combattuta e vinta dall'altra parte della barricata. È probabilmente questo un dei meriti più grandi dell'autore: quello di avere parlato del lavoro e delle fabbriche, di aver trattato la *storia operaia* in maniera completamente innovativa rispetto al passato. Il lavoro diventa occasione di discussione, di svisceramento, in un'opera che ha come finalità ultima però quella di dimostrare come il sistema di produzione economica non produca soltanto «oggetti [ma anche] rapporti umani e idee»⁶ e, aggiungeremmo, luoghi e storie personali. Da una parte, allora, accanto all'alienazione, ai turni massacranti e alla ripetitività di quest'ultimi, trovano posto anche il vitalismo, la gioia della vita comunitaria, la sicurezza scaturita dalla ribellione: tutto ciò deriva dalla consapevolezza di una narrazione che nasce con «i piedi dentro l'oppressione»⁷. Dall'altra, ed è forse questo l'aspetto più interessante, vi è la scelta consapevole di mettere da parte il soggetto storico, o comunque di trattarlo alla stregua di altri soggetti storici, per dare spazio, invece, *alla tematica storica* così da

evitare gli errori contrapposti e simili di una estetizzante sottovalutazione del «soggetto» esplicito, primario, manifesto; o di una sua sopravvalutazione, dovuta a semplici

⁵ Alberto Prunetti, *Amianto*, op. cit., p. 31. Corsivi miei.

⁶ Franco Fortini, *Astuti come colombe* in Franco Fortini, *Verifica dei poteri. Saggi di critica e di istituzioni letterarie*, prefazione di Alberto Rollo, Milano, Il Saggiatore, 1965, [ed. dig.], pag. 42.

⁷ Alberto Prunetti, *Non è un pranzo di gala. Indagine sulla letteratura working class*, Roma, Minimum Fax, 2022, p. 31.

«contingenze sociologiche» (la letteratura sulla «condizione operaia», ad esempio, o sul «mare degli oggetti» ...); e riconoscere invece che se esiste una tematica privilegiata, ossia un «tema della nostra epoca», non esiste invece nessun «soggetto» privilegiato a recare quella tematica.⁸

Vi è poi il pregio di aver discusso questa *tematica* da un punto di vista poco considerato quale è quello delle conseguenze della cancellazione di una storia. Un primo aspetto è trattato da Valerio Evangelisti nella *Prefazione* al testo, quando fa riferimento all'esternalizzazione del lavoro in fabbrica fuori dai confini dell'occidente capitalista⁹; ma ciò su cui sarebbe interessante soffermarsi è anche la messa in luce degli «scenari di deindustrializzazione»¹⁰ e di quello che hanno causato. Un tema evidentemente molto sentito che su per giù nell'arco temporale in cui vedeva la luce la prima edizione di *Amianto* è stato trattato anche dal poeta Fabio Orecchini nella propria raccolta *Dismissione*: merito del poeta è stato quello di dare sostanza poetica non solo alle tragiche conseguenze del trattamento e della lavorazione dell'amianto, ma anche alla fine (alla *dismissione*, appunto) di un'epoca industriale. In particolare la poesia *La gru o l'ironia dei contenuti*, terzo testo del *Paragrafo I Lamine Rovine*, mette in luce perfettamente la commistione tra la morte dell'uomo e quella di un tipo di società che finiscono per fondersi nella drammaticità di una terra (e, aggiungeremmo, *di una storia*) che *sprofonda* insieme a loro:

Disseppellite ossa | mucchi di gessi | tra i resti container | feretri e asbesti, | fonoassorbenti
| lastre d'alluminio | senza documenti. | Nella terra si scava senza sosta | si sprofonda.¹¹

Ritornando a parlare di *Amianto*, si potrebbe dire comunque che il merito più grande dell'autore consiste nell'aver rimesso al centro la tematica del lavoro in un contesto, come quello della letteratura italiana in cui, superata la fase combattiva degli anni Settanta e in seguito al *riflusso* degli anni Ottanta, stava trovando sempre meno spazio. Questa terza edizione del romanzo, a differenza delle prime due edite rispettivamente da Agenzia X (2012) e Edizioni Alegre¹² (2014), pubblicata per l'Universale Economica Feltrinelli,

⁸ Franco Fortini, *Astuti come colombe*, *op. cit.*, p. 42.

⁹ Evangelisti nella *Prefazione* parla di una classe operaia che «spunta in un luogo, riappare in un altro». Valerio Evangelisti, *Prefazione* a Alberto Prunetti, *Amianto*, *op. cit.*, p. 6. Riguardo alla «società dell'esternalizzazione» e in generale ai processi di *traslazione spaziale* del neocapitalismo cfr. Kohei Saito, *Il capitale nell'antropocene*, Torino, Einaudi, 2024.

¹⁰ Alberto Prunetti, *Non è un pranzo di gala*, *op. cit.*, pp. 53-55.

¹¹ Fabio Orecchini, *Dismissione*, Roma, Polimata, 2010. L'opera ha avuto anche un secondo edizione "multimediale", curata dal poeta insieme al gruppo musicale Pane, edita da Sossella nel 2014. La copia cartacea è attualmente introvabile. Il testo è disponibile sul sito «Nazione Indiana», <https://www.nazioneindiana.com/2009/05/09/la-dismissione/> (ultima consultazione il 14 novembre 2025).

¹² La casa editrice Alegre, porto sicuro per la letteratura sociale, si occupa dal 2018 della pubblicazione di una collana di Letteratura *Working class* curata dallo stesso Alberto Prunetti.

dimostra fortunatamente un'attenzione nuova rispetto al tema anche fuori dagli *spazi culturali* più attenti alla circolazione di determinati tipi di testi.

Quanto alla conclusione di questo libro «bellissimo e terribile», che denuncia lo sfruttamento e la precarietà nell'ambito del lavoro culturale e la nascita, dunque, di quello che Evangelisti ha definito «proletariato cognitivo»¹³, anche se potrebbe sembrare una resa, sancita dall'autore con quel «non c'è rimasto niente»¹⁴, riaccende allo stesso tempo la luce di una possibilità altra che prende corpo attraverso la produzione artistica e letteraria. Anche il terribile, infatti, soprattutto il *terribile delle cose scritte*, lascia aperto lo spiraglio per l'alternativa. Del resto, direbbe Calvino,

la decadenza, l'irrazionalità, la crudeltà, la corsa alla morte che leggiamo continuamente nella vita degli uomini e dei popoli, e di cui l'arte e la letteratura ci possono far coscienti e forse immuni, ci possono indicare la trincea morale in cui difenderci, la breccia attraverso cui passare al contrattacco. Siamo in un'epoca d'allarme. Non scambiamo la terribilità delle cose reali con la terribilità delle cose scritte, non dimentichiamo che è contro la realtà terribile che dobbiamo batterci anche giovandoci delle armi che la poesia terribile può darci.¹⁵

¹³ Valerio Evangelisti, *Prefazione* ad Alberto Prunetti, *Amianto*, *op. cit.*, pp. 5-6.

¹⁴ Alberto Prunetti, *Amianto*, *op. cit.*, p. 139.

¹⁵ Italo Calvino, *Il midollo del leone*, in Italo Calvino, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società* [1980], Milano, Oscar Mondadori, 2002, ed. dig., p. 26.